Memoria dei Sette Santi Fondatori
letture del giovedì della VI settimana del tempo ordinario – anno dispari
Messa per la Fraternità di Comunione Liberazione
17 febbraio 2011
Santuario della Ss.ma Annunziata
[Gen 9,1-13; Sal 101; Mc 8,27-33]

OMELIA

L'intenzione proposta per questo appuntamento liturgico, con cui facciamo memoria del sesto anniversario della morte di don Luigi Giussani e del ventinovesimo anniversario dell'approvazione pontificia della Fraternità di Comunione e Liberazione, è articolata su due contenuti:

- *Nella luce del carisma di don Giussani, domandiamo al Signore la grazia che «l'intelligenza della fede diventi intelligenza della realtà» (come ha ricordato il Santo Padre, Benedetto XVI).*
- *In questa Messa preghiamo anche per i tanti fratelli cristiani perseguitati e martiri della fede nel mondo. Domandiamo per loro e per tutti noi la forza e il coraggio della testimonianza in ogni circostanza della vita. Il loro sacrificio ci ottenga da Dio la pace e la consolazione dei cuori*

Non mi sembra di forzare il significato dei testi biblici se vedo nelle due letture proposte dalla liturgia del giovedì della sesta settimana del tempo ordinario un riferimento specifico a queste due intenzioni.

Che l'intelligenza delle fede diventi intelligenza della realtà sta infatti nella capacità di legare il nostro orientamento a Dio con la dimensione quotidiana e storica della realtà creata. E in questa realtà la pagina della Genesi, proclamata come prima lettura, ci invita a scorgere una traccia della presenza e dell'azione del Creatore, che non resta estraneo a questo mondo nonostante il dilagare del male nel mondo.

C'è una benedizione di Dio sul creato che non viene meno, ma anzi si rafforza dopo il dramma del diluvio. L'umanità nuova che riemerge da quelle acque di distruzione sente ribadire l'amore di Dio per la sua creazione e, al tempo stesso, è destinataria di una visione del mondo che comporta un ordine e regole che fanno sane le relazioni tra le creature. L'osservanza di queste norme è la condizione perché il mondo non ricada

nel caos e la creazione possa trasmetterci il segno del Creatore. Su questa connessione tra riconoscimento di un Creatore e riconoscimento di un ordine creaturale ed etico la fede biblica si pone come una interpretazione razionale del reale e non come una fuga da esso verso una qualsiasi ideologia.

Di questa connessione tra Creatore e creato è simbolo l'arcobaleno. Non il segno ambiguo di diversità umane da ricondurre a una qualche unità, come purtroppo si sta imponendo con un suo uso strumentale, ma il dono di un segno di alleanza con cui Dio ci dice che egli non ci è estraneo, ma vicino: «Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia segno dell'alleanza tra me e la terra» (*Gen 9,13*). Non dunque dell'alleanza degli uomini o delle terre tra loro, ma di Dio con il mondo. E neppure un segno per gli uomini, ma un segno per Dio, perché egli ricordi sempre il suo amore per il suo creato: «Io – dice Dio a Noè – lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra» (*Gen 9,16*). Se è un segno per noi, lo è perché è anzitutto un segno per Dio e ce ne rammenta perciò la fedeltà.

Testimoniare che c'è un ordine delle cose e che nel nostro cuore è inscritto un criterio oggettivo del bene e del male è il grande impegno chiesto oggi ai cristiani, come più volte ci ricorda il Santo Padre. È anche un impegno che si inserisce nella tradizione più alta di Comunione e Liberazione, così come l'ha voluta don Giussani. Ciò significa amare la realtà e rivendicarne il primato rispetto a ogni idea o valore, che si giustificano solo se se ne pongono al servizio. È questo il grande dono del Vangelo, che non è per l'appunto una delle tante visioni del mondo, una teoria sul mondo, un'idea che ci imprigiona; Vangelo è incontro con la persona di Cristo che si fa avvenimento della nostra vita e fa della nostra vita un avvenimento della sua presenza per gli altri.

Ma non posso dimenticare che il racconto genesiaco contiene anche un riferimento preciso al rispetto della vita dell'uomo. Al centro dell'ordine del mondo che si ricrea dopo il diluvio sta infatti una precisa richiesta di Dio: «domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo» (*Gen 9,5*). Il rispetto della vita è il centro dell'ordine del mondo e non a caso allora proprio sul fronte del rispetto della vita umana i cristiani sono chiamati all'impegno più severo e anche più osteggiato nella società contemporanea. Per una cultura egemone, che da una parte riduce l'uomo a pura materialità

e lo riconduce alla condizione animale, e dall'altra ne vagheggia una trasformazione tecnologica che lo assimilerebbe alle macchine, magari facendo di queste i suoi sostituti, per questa cultura è difficile cogliere lo specifico umano, il suo essere unità di materia e spirito, la sua dimensione trascendente, la sua apertura all'assoluto. Tutto questo trova una descrizione suggestiva nella pagina biblica, dove allo scenario del sangue che una volta sparso non fa che generare altro sangue si contrappone la proibizione di ogni aggressione alla vita dell'uomo – oggi diremmo da prima della nascita fino alla fine naturale – e questo viene motivato dal legame che l'umanità ha con il suo Creatore: «perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo» (*Gen 9,6*). Questo riconoscimento della traccia di Dio sulla sua creatura e sull'intera creazione è quella intelligenza della fede che ci permette di riscattare la realtà dalle sue contraddizioni, liberandola alla sua verità.

Non meno istruttiva è la pagina del vangelo di Marco qui proclamata in rapporto alla seconda intenzione dell'odierna celebrazione, quella legata al nostro volerci far vicini nella preghiera ai fratelli cristiani che subiscono persecuzione a causa della testimonianza della loro fede. Ciò che infatti qualifica questa sofferenza è il contenuto della testimonianza che viene resa da questi nostri fratelli. È la stessa testimonianza che abbiamo ascoltato sulle labbra di Pietro, a nome del gruppo dei discepoli: «Tu sei il Cristo» (*Mc 8,29*).

La differenza cristiana non sta in un'etica diversa o in un complesso di valori disallineato rispetto ai più, ma nella trasformazione che la loro vita ha avuto a partire dall'incontro con la persona di Gesù. È un incontro che ci trasforma e ci assimila a Cristo, rendendoci partecipi della sua pasqua di morte e risurrezione, a cui non si può sfuggire pena il venir meno del nostro discepolato. Che si tratti di un incontro di vita e non di un sapere intorno a qualcosa lo mostra lo strano comando di Gesù ai discepoli: «Ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno» (*Mc 8,30*). Mi piace pensare che di Gesù non si può impunemente parlare, se questa parola rischia di fare di lui semplicemente un'idea e non un fatto di vita. Gesù si può incontrare non nelle parole ma nella vita, in una esperienza che si realizza nel luogo della fede, nella compagnia dei fratelli. È questo il grande dono che Comunione e Liberazione è stata e continua ad essere per tanti giovani e adulti: un luogo di incontro con Cristo. Di questo dono

stasera la Chiesa tutta di Firenze, con il suo vescovo, rende grazie al Signore. Lo fa in questo giorno in cui il nostro calendario liturgico fa memoria dei sette santi Fondatori della famiglia dei Servi di Maria. È bello poter pensare un legame tra quel gruppo di giovani fiorentini che trovarono la libertà della loro esistenza nel metterla al servizio di Maria e del suo Figlio e i giovani, e i già giovani, fiorentini di oggi che nell'esperienza del vostro movimento possono incontrare una forma di libertà che li rende indisponibili alla mille schiavitù dell'odierna società e li porta alla comunione con Cristo per Maria.

Ne è stato testimone per la Chiesa del nostro tempo Giovanni Paolo II, alla cui prossima beatificazione don Julian Carròn chiede che tutta Comunione e Liberazione si prepari, ricordando tra le altre queste parole da lui rivolte al movimento: «Gesù, il Cristo, colui in cui tutto è fatto e consiste, è quindi il principio interpretativo dell'uomo e della sua storia. Affermare umilmente, ma tenacemente, Cristo principio e motivo ispiratore del vivere e dell'operare, della coscienza e dell'azione, significa aderire a lui, per rendere presente adeguatamente la sua vittoria sul mondo. Operare perché il contenuto della fede diventi intelligenza e pedagogia della vita è il compito quotidiano del credente, che va realizzato in ogni situazione e ambiente in cui si è chiamati a vivere. E in questo sta la ricchezza della vostra partecipazione alla vita ecclesiale: un metodo di educazione alla fede perché incida nella vita dell'uomo e della storia» (1984).

Preghiamo il Signore, in questa casa dedicata alla sua Madre, perché possiate essere sempre fedeli a questa identità e missione.

+ Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze